Anno 3. **Torino, Mercoledì 20 Marzo 1850.** ***Numero 79***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	» 11	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 19 MARZO

L'AUSTRIA MINACCIA IL PIEMONTE

I giornali austriaci, massime quelli pagati dal Ministero, si sfiatano a decantare la tanto celebre costituzione di marzo, che finora non esiste fuorchè sopra un pezzo di carta stampata, il quale per essere una proprietà letteraria della tipografia imperiale, è proibito di ristamparla; ma a prova della sincerità dell'Austria nel volere l'attuazione di quella costituzione beffarda, festeggiata ufficialmente anche in Milano, non dai milanesi, ma dagli austriaci, — la sera medesima, pure in Milano, gli ufficiali in corpo, istigati da Radetzky, negarono di recarsi al teatro della Scala, che era già illuminato a festa, e dichiararono altamente che di costituzione non ne volevano sapere. In conseguenza di che furono spenti i lumi nel teatro e fatti sgomberare i pochi palchi già occupati, in guisa che la festa non ebbe luogo.

A Pavia si usa gran rigore verso quelli che dal Piemonte entrano in Lombardia: si frugano le vetture, i bauli, perfino gli abiti, non per indagare se vi siano infrazioni contro la dogana, ma per cercare se portano giornali *innocui* proibiti. Giorni sono, due signori furono arrestati all'ingresso di quella città per ordine mandato dalla polizia di Milano, che ne fu avvisata, scrive un nostro corrispondente, *da lettere pervenute da Torino ove gli emissari austriaci sono molti*. Dopo un lungo tedio furono lasciati andare, perchè le *fedeli spie* non avevano fatto un rapporto fedele.

I medesimi nostri corrispondenti ci tengono avvertiti che fino dal primo del mese vari generali austriaci furono mandati in giro onde passare in rassegna le diverse guernigioni di truppa, arringarle in modo analogo ed annunciar loro officialmente che sono rimessi sul piede di guerra. Le rassegne si tengono in pubblico; ma i discorsi hanno luogo nelle caserme ed a porte chiuse. Dal giorno della rassegna i soldati ricevono la doppia paga, come in tempo di guerra.

Quelli che si pretendono i bene informati vogliono che tali dimostrazioni bellicose abbiano un doppio scopo, e tutto interno: di prevenire i movimenti insurrezionali, di cui si ha sempre paura, ancorchè il paese sia stipato di baionette; e di rendere docili e pazienti i croati, ai quali si trattengono le lettere scritte dalle loro famiglie. Infatti costoro cominciano a lagnarsi, e pubblicamente, del governo di Vienna che chiamano prepotente ed ingiusto verso di loro; e si dolgono, perchè contro le antiche loro capitolazioni siano tenuti sotto le armi in tempo di pace, per ciò solo che l'Austria non può fare assegnamento sulla fedeltà dei boemi, ungaresi ed italiani.

Queste ostili dimostrazioni, questo apparato di forze disteso al lungo delle nostre frontiere, questo concentramento di truppe su Pavia e Piacenza, e il segreto con cui si procede, non crediamo che siano puri balocchi per tenere a bada i Croati, ma ci sembra che mirino a tutt'altro malefico disegno.

È già da vari mesi, e l'abbiamo anche avvertito, che i giornali austriaci parlano di una spedizione che deve aver luogo in Piemonte nella primavera. Onde trovarne il pretesto furono tentate diverse vie per eccitare dei tumulti in qualche luogo dello Stato Sardo; per le ultime elezioni si sperava di vedere un conflitto fra la popolazione e il Governo; si sperava poscia di vederne un altro fra un partito della Camera elettiva ed un altro. Tutte queste inique speranze svanirono; una profonda quiete regna in tutto lo Stato; regna l'accordo fra i poteri; e l'unione fra il Governo e i governati.

Allora l'agenzia austriaca in Torino è andata a cercare i suoi ausiliari fra i vescovi e fra alcuni patrizi di perduta coscienza. La cospirazione non è più al pian terreno della *demagogia*, non è più fra le declamazioni dei circoli politici, ma si è sollevata di grado e di dignità, e si agita nelle sagrestie e nei *boudoir* di qualche vecchia dama libertina e pinzochera, e nei suoi colloqui con qualche perfido diplomatico. Alcuni dei vescovi cospirano per scienza, altri per ignoranza: ma è con questa lega dei santi che l'Austria spera di raggiungere i suoi fini, di provocare una reazione in Piemonte, e di aver quindi un pretesto per intervenire, onde ristabilirvi, come al solito, il *buon ordine*, come lo ha ristabilito in casa sua, e come lo avrebbe ristabilito nella Svizzera, se la Prussia non si fosse ritirata a tempo.

Già l'*Era nuova*, che si stampa sotto le ispirazioni del governo austriaco a Milano, e di cui abbiamo riferite alcune parole nel nostro foglio di domenica, esprimeva, ancorchè in termini ambigui, la possibilità che il ministero possa inciampare nel progetto di legge Siccardi, e che la gesuitaia possa cogliere il destro per eccitare una reazione.

Conformi alle parole dell'*Era nuova* suonano quelle di cinque vescovi della Savoia in un libello sedizioso, ch' essi diressero al ministro della giustizia, e dove dicono che « Dio (il Dio Radetzky) colla sua potenza « irresistibile disperderà le pietre dell'edifizio (l'*informe edifizio piemontese* che, al dire dell'*Era* « *nuova*, è cagione di uno scandalo che commove « tutta l'Italia) a misura che la mano dell'uomo le « collocherà le une sopra le altre. »

Leggendo i libelli incendiari dei vescovi o le invettive dell'*Armonia*, del *Cattolico* ed associi, ricopiate con affettuosa premura dalla *Gazzetta di Milano*, e confrontando tutto questo coi fogli ufficiali e ministeriali dell'Austria, e con quello che fanno i suoi titolati e non titolati agenti, vi si riscontra un'intelligenza, un accordo, anzi tale una forma stereotipa, che è impossibile il non avvedersi, come gli uni e gli altri operino di conserva e sotto l'impulso di una mano medesima.

Perfino convien credere che le speranze della reazione manipolata dall'Austria coll'opera episcopale e coll'ipocrisia mascherata di religione siano molto inoltrate, perchè Radetzky si trova già a Pavia; e persino l'università, vuotata di studenti e di professori, è destinata a servir di caserma alle truppe sopravvenienti.

Per verità, la posizione dell'Austria è tale, che per uscirne ha bisogno di far un salto mortale, anche a costo di rompersi il collo. La lega doganale progettata da De Bruck, non incontra il gusto dei tedeschi e fu rigettata dalla città di Amburgo perchè i doni dell'Austria sono talmente insidiosi, da tenere in diffidenza non che gl' italiani, ma i tedeschi medesimi. L'Austria ripudiata dalla Germania volge i suoi sforzi contro l'Italia.

Se le strade ferrate del Piemonte vanno per la Svizzera a congiungersi colla lega doganale prussiana, ella vede benissimo che si troverebbe esclusa da ogni concorrenza: le importa perciò d'impedire a qualunque costo che questo progetto vada in esecuzione. D'altra parte quello *scandalo* della costituzione in Piemonte è una spina molesta a' suoi fianchi; ed ella che non vuole, ed a patto niuno può essere costituzionale, e che non ha mai conosciuta altra maniera di governare tranne la polizia e la forza, teme di non poter opprimere giammai abbastanza l'Italia, finchè una bandiera italiana sventoli al di qua del Ticino e finchè al di qua del Ticino siavi una libera stampa che metta allo scoperto le misere sue piaghe. Per ultimo l'Austria ridotta a rappresentare la parte che le impone la Russia, deve andare ov' essa la spinge, quand' anco la spingesse al precipizio.

Pertanto la libidine di provocare in qualunque modo una reazione in Piemonte e di stabilirvi un governo che riceva le ispirazioni dall'Austria, e che distrugga per sempre l'avvenire di Casa Savoia, è concitata nell'Austria medesima e dall'interesse proprio, e da quello della Russia: dall'interesse proprio, onde poter dominare dispoticamente l'Italia, e rompere le comunicazioni commerciali della lega prussiana col Mediterraneo; dall'interesse della Russia, che con un' invasione in Piemonte, farebbe un contrapposto al blocco del Pireo.

Che fare per render vane queste inique trame? In primo luogo, unione di tutti col Governo; e confidenza del Governo nella pubblica opinione: energia nel Ministero nel mettere alla ragione i mitrati rivoltosi, e zelo nei magistrati nel reprimere i loro complici.

Quanto al Ministero, gl' incombe una parte non meno indispensabile. La politica di temporeggiamento e di esitanza non è più di moda, gli avvenimenti sono troppo rapidi, l'indomani è così diverso dal giorno d'oggi, i casi meno previsti ci sopraggiungono così inopinati, che a reggere uno Stato è appena bastevole la più grande attività. Bisogna quindi fare, fare, fare, ed essere in una azione continua di fare, perchè pur troppo ci può mancare il tempo, ed assalirci il tardivo pentimento del non aver nulla preparato, nulla fatto.

Procedere con savie misure al riordinamento dell'esercito, della Guardia Nazionale, delle finanze, è buono; ma non è tutto. Noi possediamo una marina non ispregievole, e che più d'una volta ha fatto trepidare i buoni Triestini; conviene dunque equipaggiarla, armarla, toglierla dall'ozio, farla uscire, a tal che ove Radetzky venga a farci una visita in Piemonte, la nostra squadra possa correre a farne un' altra a Trieste e sulle coste della Dalmazia e dell' Istria, ove sarà indubitabilmente ausiliata da vele inglesi. Noi dobbiamo cercare amicizia colla Francia, alleanza colla Prussia, e stringerci con nodi assoluti all'Inghilterra. Fa mestieri di uscire da questo sistema di perplessità e di timori, che accresce nell' Austria l'audacia. Che cosa vuol ella colle sue dimostrazioni minacciose? Farci risolvere. E coi suoi intrighi reazionari nell' interno, che cosa ella vuole? trascinarci con lei. Noi abbiamo detto altre volte e lo ripetiamo, che ove si offrisse la possibilità di una alleanza anche coll'Austria, non sarebbe da rifiutarsi; ma questa possibilità è ora troppo lontana. Lungi che siavi una conformità d' interessi fra noi e lei, ci troviamo anzi agli antipodi.

Ella vuole tirannide, noi vogliamo libertà; ella vuole opprimere, e noi vogliamo non essere oppressi; ella vuole schiacciare la nazionalità italiana, sotto il nome favoloso della sua nazionalità austriaca, ma sotto il peso effettivo delle moltiplici sue nazionalità fatte istromento dell'egoismo di pochi; e noi vogliamo essere italiani, e mantener vivo fra di noi un segno dell'italica indipendenza; ella vuole appropriarsi i nostri veicoli commerciali, e noi vogliamo conservarli ed estenderli; ella vuole abbrutire la specie umana col terrorismo della oligarchia militare, e noi vogliamo progredire nell' incivilimento. Tante opposte tendenze sono troppo pronunciate; e tutti i nostri interessi, compreso quello della nostra esistenza, quanto ci allontanano dall' Austria altrettanto ci avvicinano alle potenze che coll' Austria rivaleggiano. L' Austria vuole farci risolvere? ebbene risolviamo. Lega coll' Inghilterra e colla Prussia, questi sono i naturali nostri alleati, quelli di cui dobbiamo cercare e careggiare l' amicizia. Fintanto che il Ministero se ne starà esitante, l' Austria ci molesterà sempre colle sue minaccie al di fuori, co' suoi intrighi al di dentro; ma quando ci saremo fatti degli alleati e degli amici, si aumenteranno le nostre forze e quindi anco la confidenza in noi medesimi, e l' Austria ci rispetterà.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

A dare giá un esempio di pratica applicazione della seconda legge Siccardi da essa votata, la Camera elettiva oggi teneva seduta ed anzi una delle sedute meno infruttuose. Tre relazioni di Commissioni, esaurita un'interpellanza, iniziatane un' altra, e continuata per ben due ore la disamina d'una legge importante, qual è quella sulle pensioni e giubilazioni militari: non certo tutte le sue giornate sono sempre impiegate così bene.

La prima relazione, risguardante la fortuna privata del fratello del Re, il Duca di Genova, letta dall'onorevole Ricci Vincenzo meritò tutta l'attenzione dell'Assemblea ed in alcuna parte vivi applausi. Ricordano i lettori come trattandosi dell'appannaggio ad assegnarsi a questo Principe, la Camera per dare un voto conscienzioso, richiedesse di conoscere lo stato delle sue particolari sostanze. Ora la Commissione si sdebitava di così dilicato ufficio: e tanto l'adunanza era commossa da un sentimento profondo di riverenza all'intendere come il suo retaggio paterno gli potesse fruttare al più un'annua rendita di L. 40ịm.; altrettanto rimaneva stupita, per non dire iscandolezzata, quando sentiva che dall'insigne eredità, a lui intestata, della regina vedova di Carlo Felice avrebbe potuto uscirne al più un attivo di annua rendita di lire 324,636. 52, ma che l'annuo *passivo* di essa ammontava presentemente a lire *trecento ventidue mila, cento ottantanove*, centesimi 73. Vuolsi certo rispettare religiosamente la volontà dell'augusta testatrice; ma affè che appare cosa unica piuttosto che rara vedere un amministratore arricchito di due grassi tenimenti nel canton Ticino, di un altro nella Lombardia, di uno splendido alloggio a Palazzo, mentre all'erede universale è presentato un attivo che supera il passivo di sole L. 2,446. 79.

I mormorii che a tale esposizione sorgevano da ogni banco han fatto il debito giudizio di cosiffatta amministrazione, la quale giova credere per amor del paese non abbia molti esempi. In tale condizione di cose, la Commissione crede dover mantenere la sua prima proposta di fissare l'appannaggio al duca Ferdinando Maria a L. 300ịm.

Nel conchiudere la sua esposizione il Relatore diceva: « Signori, sotto i vostri sguardi stanno le so« stanze tutte accumulate per successioni diverse dai « due rami della famiglia di Savoia, modesto retag« gio non superiore a molti privati patrimonii. La « storia giudicherà gli uomini; ma il paese vedrà « non senza compiacimento che nel corso di più se« coli, fra gli arbitrii di un'autorità adulata da cor« tigiani e senza limiti di freno civile, i Principi « Regnanti serbarono quel pregio che è pur la su« prema lode per quanti hanno avuto maneggio di « pubblici affari, l'aver custodite pure le mani, il « non aver usufruito il potere o rivoltolo a domestici « interessi: » parole profonde che caratterizzano tutta la storia della dinastia Sabauda e che non mancheranno di crearle presso tutti i buoni un titolo alla stima ed alla riconoscenza.

Pur troppo, quando dicevamo come non sarebbero abbondate al commendatore Galvagno le buone ragioni per dare una soddisfacente risposta all'interpellanza dell'onorevole Sulis riguardo al mantenimento della pubblica sicurezza nell'isola di Sardegna, pur troppo, diciamo, non andavamo errati. Il signor Ministro rispose oggi con moltissima condiscendenza, con un fare più dolce dell'usato, con una larghezza in lui piuttosto singolare; ma insomma finì con dire: È vero, abbiamo promesso di fare presto e molto, non abbiamo fatto nè l'uno nè l'altro, ma state certi che faremo. — Invero che non sappiamo ancora comprendere come il Deputato Sulis siasi adagiato così di leggieri a siffatte dichiarazioni. La forza pubblica fu giá forse nell'Isola accresciuta, riordinata, bene scompartita? Furono già forse surrogate talune autorità di pubblica sicurezza o troppo rimesse nel loro operare o troppo mal vedute per triste rimembranze? Fu forse preso alcun provvedimento per chiudere la bocca a quanti vanno colá predicando contro il sistema di pubblicità nei giudizi criminali? Nulla di tutto questo. Il sig. Galvagno *promise*. Ma non aveva già fatto uguali promesse nell'ottobre scorso?

Più imbarazzante pel Ministro dell'Interno va ad essere l'interpellanza oggi annunziatagli pel prossimo venerdì dal deputato Buffa intorno alla circolare da esso indirizzata il 13 agli Intendenti generali delle divisioni, e da noi annotata ieri. Perocchè s'ei venisse alla Camera per sostenerla armato di quelle sole ragioni che furono in essa motivate, non sapremmo come la maggioranza di questa potrebbe *onorevolmente* sorreggerlo.

La discussione intorno alla legge sulle pensioni e giubilazioni militari procede lenta e non sempre disimpacciata; ma dà spesso luogo a considerazioni che in bocca a militari hanno per noi una grande portata e ci racconsolano di molto. Si è appena giunti oggi a votare l'art. 6.

CONDIZIONI DELLA TOSCANA

Nel *Nazionale* del 16 leggiamo intorno allo stato presente di Toscana le seguenti considerazioni, che crediamo giovevole di riprodurre:

Il 13 agosto 1849 noi scrivevamo, che i *disegni della gente raunata in Gaeta erano 1.o d' isolare il Piemonte, se perdurasse nella sua dignità e libertà: 2.o di concludere una lega tra gli altri Stati d' Italia, non eccettuate le provincie tenute dall' Austria.* E poi restringendo il nostro discorso alle probabilità di una lega tra Roma, Toscana e Napoli, dopo averla dimostrata impossibile per la varietá sì degl'interessi e sì delle indoli dei popoli, varietà che non poteva trovare accordo ed unità se non in un interesse ed in un concetto d' italianità, e non certo in interessi antinazionali e dinastici, concludevamo così: *Napoli adunque, Roma e Toscana non hanno nè una idea nè un interesse comune, eguale e perenne, per confederarsi stabilmente in modo, che formino una qualunque specie di centro comune, onde possa partire un movimento eguale nell' indirizzo di ciascun governo.*

Il ministero Toscano non si persuase delle nostre ragioni contro una lega di questa fatta: anzi gli parve suggerimento buono da metterlo in pratica. S'accostò a Napoli: cercò da Napoli i maestri di alcune delle instituzioni, che voleva creare: e mancando i maestri, gli esempi. Credendo falsamente che la ragione del mantenersi colá il Governo, stesse nel rigore perpetuo e poliziesco, nella negazione acre ed intera di ogni innovazione, nella compressione severa d' ogni spirito di libertà, tentò di mettersi per una medesima traccia. Gli parve ancora, che una rinnovazione di parentadi tra le due corti fosse buon mezzo ad avviare i Governi in un indirizzo conforme; e però un parentado si concluse. Nissuno poteva dubitare più dell' influenza sicura, che oramai sarebbe spettata a Napoli per Roma e Toscana. L' Austria stessa, per la lealtà alle sue promesse, cominciava a tenere il secondo luogo nell' anima di questi governi: troppo meglio conveniva loro Napoli colla sua negazione risoluta, che l' Austria colla sua affermazione discreta.

Noi non diciamo parole, ma fatti. Il ministero toscano è stato insino ad ora nella ragione di cinque contro due, al tutto disposto ad una lega con Napoli, ed all' assimilare affatto gli andamenti dei due governi. Era risoluto di stringersi con quel Re assai *forte* di soldatesche proprie, e di rimandare, per compiacerselo, a tempo indefinito, l' apertura delle assemblee.

Questi erano i consigli di cinque tra i ministri toscani, ai quali due soli contrastavano. Ora molti fatti sono venuti a scambiare i numeri: e se una nuova cecità non ritorna, non sarebbe forse insperabile, che un migliore indirizzo seguisse ad un pessimo.

Il ministero toscano si andava da molti mesi accorgendo, che, per quanto si affaticasse e s'affrettasse, non giungeva nè ad imitare nè a contentare il Governo Napoletano: e n'aveva perpetui rimbrocci. I compaesani del Machiavelli erano chiamati bambini e scrupolosi dai compaesani del Filangeri. Si domandava loro di sopprimere affatto la stampa, come in Napoli si era fatto; di non ricordare così spesso la costituzione nei proemi delle leggi; di non ripromettere almeno tante volte, quando non fossero nè preparati nè disposti ad abolire; di volgere infine ad aperta e violenta reazione tutta quanta l'amministrazione. Questi loro rispetti erano cosa miserabile, e tale da non potersene accomodare il Governo Napoletano.

L' impossibilità di seguire questi consigli e la rabbia del doversi sentire queste ingiurie, insieme con molte ragioni più meschine che non diremo, hanno fatto scambiare in questi ultimi giorni note assai vive tra i due governi imparentati.

Pure non bastava a svellerli l' uno dall' altro. Sono stati necessarii gli ultimi atti del Governo Napoletano per aprire gli occhi al Toscano. La minaccia che laggiù si sarebbe dato nel sangue, come la requisitoria del ministero pubblico dimandava, la petizione per avere appicco a tor di mezzo la costituzione, la violazione del giuramento regio, l' abolizione definitiva d' ogni resto del 48, l' odio inestinguibile, che per tutti questi atti sarebbesi accumulato sul Governo Napoletano e in su i suoi amici più intimi, ha fatto aprire gli occhi ad un Governo così poco risoluto e fermo ed estremo, come il Toscano; e l' ha distolto dai consigli improvvidi e nocivi.

Di guisa che ora la proporzione fra i consiglieri della corona è all' incontro. Due sono per il seguire ancora nella via intrapresa, e per il ristringersi con Napoli; cinque contro. Parrebbe però che ora il Consiglio intero fosse piuttosto inclinato a mettersi in una via più liberale, e riaprire le assemblee.

Noi non sapremmo che spignerlo nella via buona; e come l' abbiamo con forti ed audaci parole distolto dal male, così con forti ed audaci incitarlo al bene. Noi non cambieremo il nostro programma, quando il Governo lo facesse suo. Dobbiamo alla slealtà sua presente il contrastarlo, come dobbiamo alla lealtà nostra il lodarlo, ove si mostri meglio inspirato.

L' allontanamento da Napoli, l' allontanamento dall' Austria: indipendenza assoluta dello Stato. Questa è per ora la politica estera ch'ei debbe seguire: a tempi migliori sará dato di raccostarsi al Piemonte. Attuazione dello Statuto, ed indirizzo liberale e fecondo dell'Assemblee. Cotesta è la politica interna che noi difendiamo ora e difenderemo.

Non convenzioni militari, nè dilazioni ulteriori.

Che il Governo pigli il suo partito, e risolva tra la perfidia e la fede, tra la costanza e l'instabilitá, tra la perdita d' ogni decoro e la salvazione della dignità propria, tra il biasimo e la lode, tra il discredito e la stima.

Il Governo risolva; e pensi che non si tratta tanto del comodo dei liberali, quanto della durata e della esistenza sua avvenire.

Il Governo si risolva; e pensi, che, secondo l' indirizzo che egli dará ora alle cose della patria, la Toscana continuerá ad essere uno Stato a sè, o diventerà una provincia.

STATI ESTERI

SVIZZERA

GRIGIONI. S' è incominciato a fare la rimessione dei fucili, delle sciabole e munizioni appartenenti alla Sardegna. Su 6000 fucili, già più di due mila furono restituiti. I cannoni sono ritenuti ancora, attendendo i reclami della Lombardia.

FRANCIA

PARIGI, 16 *marzo*. — Dopo le elezioni del 10 di questo mese, le notizie ed i giornali di Francia presentano molto interesse. Malgrado il linguaggio di tutti i giornali conservatori, che passato il primo momento di stupore cercano di rassicurare il partito moderato intorno all'importanza ed al valor politico delle elezioni di Parigi, malgrado il rialzo dei fondi di ier l'altro, è certo ed incontestabile che le preoccupazioni degli animi non sono calmate. E non ne vogliamo altra prova che le voci strane, contradditorie che circolarono nei giorni scorsi e circolano tuttora e trovano fede presso di molti.

La più sparsa era quella di un cangiamento ministeriale. Ora noi sappiamo a che cosa si restrinse. *Gran rumore per nulla*, scrive oggi l'*Opinion Publique*, Baroche invece di Ferdinando Barrot, e null'altro. L'autore del processo di Versaglia, succede al protettore del prefetto Carlier. Eppure, se dobbiam credere a certe corrispondenze ed a quelle principalmente dell'*Indépendance Belge*, tutto il Ministero avrebbe data la sua demissione, ed il generale Lahitte specialmente, avendo riconosciuto essergli disconvenevole di rimanere al potere dopo la sconfitta riportata nello scrutinio di Parigi.

Fra le altre notizie dei saloni e dei giornali, bisogna citare quelle della presentazione di due leggi, l'una contro il suffragio universale, l'altra contro la stampa periodica. Si ristabilirebbe il bollo e si raddoppierebbe la cauzione, e secondo alcuni si torrebbe perfino ai giurì il giudizio dei delitti di stampa per sottometterli ai tribunali ordinari.

Se questi non sono semplici rumori di Borsa ed astuzie di speculatori, bisogna pur confessare che gli uomini di Stato eminenti, di cui parla la *Patrie*, furono colpiti da cecità e vertigine.

Alcuni fogli reazionari fanno le meraviglie della disciplina del partito democratico; ed il *Constitutionnel*, nel mentre l'interpreta sinistramente, la propone ad esempio al suo partito. Pare veramente che il governo temesse o volesse provocare qualche cosa all'occasione della proclamazione ufficiale de'rappresentanti della Senna. L'attitudine della popolazione sventò ogni progetto di colpo di Stato. I giornali della democrazia ne sono contentissimi. L'*Evenement* ed il suo papà, il giornale la *Presse*, pubblicano oggi il seguente indirizzo al popolo:

« Il popolo provò oggi che era il vero *partito dell'ordine!*

« Il risultato dello scrutinio fu proclamato stamattina al pa« lazzo municipale: Carnot — Vidal — Deflotte.

« Il popolo, avvertito, era assente!

« La vittoria del 10 marzo 1850 assicura la vittoria del 14 « maggio 1852.

« Onore al popolo, onta alla polizia! »

Parecchi giornali, e specialmente la *Voix du Peuple*, il *National*, ecc. avendo pubblicato un *avviso agli operai*, ai com-

mercianti, ecc. riguardo alle elezioni e firmato da alcuni negozianti, il procurator generale intentò contro questi ultimi un processo, come accagionati d'eccitamento all'odio ed al disprezzo della Repubblica (!) Anche contro la *Voix du Peuple* e la *Démocratie* è aperto un processo per aver asserito che un banchiere israelita (il sig. Fould, ministro) avea fatto un giuoco di borsa per somme considerevoli nella speranza che trionfasse la lista dell'*Unione elettorale*.

La commissione nominò il diplomatico Corcelles presidente ed Ancel segretario. Essa si riunì oggi e si dichiarò unanime in favore del credito domandato,

Nella seduta d'oggi l'assemblea approvò il trattato postale fra la Francia e la Svizzera. Si occupò quindi della proposizione del sig. Ceyras tendente ad assicurare l'uguale divisione delle successioni fra gli eredi. La commissione propose che non fosse presa in considerazione.

Nella tornata d'oggi assistevano Carnot, Vidal e Deflotte, non che Hennequin, i quali andarono a sedere sulla Montagna.

INGHILTERRA

La notizia delle elezioni francesi e il ribasso delle rendite produsse una tal quale depressione sui fondi inglesi; nè ciò deve recar meraviglia: ogni movimento dei popoli verso la loro independenza getta lo scompiglio nella coscienza degli speculatori.

Il *Times* si scaglia violentemente contro gli elettori di Parigi, non di altro rei che l'aver fatto uso della loro libertà.

« Dinnanzi un tale risultamento, dice egli, il partito che domina ancora nell'assemblea nazionale ed il governo non troveranno altro mezzo di preservare il paese da una compiuta dissoluzione che una repressione assoluta. *Ma questo espediente riuscirà bene?* È cosa incerta, qualora si rifletta che una grandissima parte dell'esercito ha dato i suoi voti ai candidati socialisti. »

Il *Globe* nota a questo proposito che qualora le provincie imitassero la capitale, ne potrebbe succedere un politico rivolgimento in tutta la Francia.

GERMANIA

Il re di Wurtemberg apriva nel giorno 15 l'assemblea destinata a rivedere la costituzione del regno.

L'istruzione contro la maggior parte degli accusati politici è per ora sospesa, si accordò ad essi una specie di amnistia, eccettuandone per altro i più compromessi.

Le due camere del granducato di Baden hanno aderito allo stato federale tedesco: la seconda lo fece con calore; la prima al contrario si espresse in modo così riservato da far dubitare della sincerità di questa dimostrazione. L'Austria spera di tornare questo paese sotto la sua influenza.

Il governo di Assia Cassel designò sei membri per rappresentare l'elettorato al parlamento di Erfurt. Secondo la legge elettorale vigente tre di siffatti membri sono nominati direttamente dal potere esecutivo, gli altri tre non sono che candidati la cui nomina definitiva dipende della dieta di Assia.

PRUSSIA

In una corrispondenza generale di Berlino del 13 si legge quanto segue:

« Si assicura che il re di Prussia scrisse di propria mano al re di Hannover per disporlo ad una transazione colla federazione ristretta e per indurlo a migliori disposizioni verso la Prussia. Riflettendo qual sia il carattere personale del re Ernesto Augusto non vi è speranza che tal passo possa fargli cangiar risoluzione. Il consiglio di amministrazione ha nominato il sig. Carlowitz come uno dei quattro commissarii al parlamento di Erfurt. Quest'atto mostra il desiderio che si ha di far ritornare la Sassonia nello stato federale, ma l'influenza della diplomazia austriaca è troppo potente a Dresda perchè si speri di paralizzarla colla scelta di un uomo di stato, creduto di opinione troppo liberale per essere l'interprete delle vedute e delle tendenze dell'attuale governo sassone. »

La decisione degli affari dello Schleswich-Holstein è lontanissima, e la missione del generale Rancle trova grandissimi ostacoli a superare per parte del governo provvisorio dei ducati. È certo che il gabinetto di Berlino per vincere l'opposizione dei ducati ha spedito al generale delle istruzioni energiche esigendo l'esecuzione rigorosa dell'armistizio e l'abbandono della fortezza di Friedrichfort. Nel caso di rifiuto il generale è autorizzato delle sue anteriori istruzioni.

La luogotenenza dello Sleswig intanto rinforza l'esercito minacciando ad ogni ora di invadere l'Holstein: l'odio nazionale è sì eccitato da questi preparativi e dall'incertezza delle trattative che ogni istante havvi luogo a temere che ricominci la guerra.

Tutto si apparecchia per la riunione del parlamento di Erfurt.

I membri prussiani furono testè autorizzati dal governo a prender parte alla deliberazione di questo parlamento.

Lo studente Frodesk, figlio del deputato di tal nome in occasione del suo dottorato presso l'università di Berlino sostenne una dissertazione intitolata *De morbo democratico nova insaniae forma* (Del morbo democratico nuova forma di pazzia). Benchè essa avesse in parte un carattere politico il Senato non vi trovò ragion sufficiente per vietarne la pubblica discussione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Sotto data del 14 scrivono da Roma al *Nazionale*:

I cardinali della commissione governativa hanno ieri annunziato in consiglio dei ministri la certa venuta del papa, nel *Suo* Stato per la domenica susseguente la pasqua. Ecco le parole con cui l'annunciarono. « Sua Santità ci fa conoscere che la « domenica in Albis rientrerà nei *Suoi* dominii se *nulla avverrà* « *di nuovo*, contro la pubblica quiete, e sicurezza. »

Archi, trofei, feste illuminazioni, parati, bandiere ecc. si preparano da *una commissione* alla testa della quale trovasi il celebre Gennaraccio.

Tre stati maggiori militari, cioè il francese, l'austriaco, ed il pontificio, accompagneranno il Pontefice per cui avrà una scorta di quasi due mila uomini. Questa risoluzione dicesi avvenuta in seguito d'una lettera dell'imperatore della Repubblica francese.

Ieri fu aggredita in casa da un assassino, la figlia di Ottoni maritata a Garinei; poco mancò che l'assassino la trucidasse.

Ieri fu data una stilettata ad un frate di S. Giacomo, e ad un francese.

Ieri fu sfasciato l'uffizio della diligenza e venne derubato il danaro dei gruppi. Quell'ufficio è guardato notte e dì da quattro fazioni francesi. La polizia romana, è oculatissima, e vigilantissima nell'arrestare i galantuomini. I ladri non sono pericolosi perchè non sono liberali,

Ieri la censura ha espulso altri 121 ufficiali.

Sotto questi auspici, e con la sicurezza pubblica tanto bene tutelata, il Papa tornerà di certissimo.

Le truppe pontificie verranno dicesi portate a quindici mila uomini.

— Una corrispondenza di Bologna del 15 diretta allo *Statuto*, oltre al confermare la notizia del ritorno del Papa a Roma, soggiunge che sarebbero già dati gli ordini per un Concistoro da tenersi in Vaticano il 9 d'aprile. La condizione posta dal Papa al suo ritorno, continua essa, dicesi essere che la truppa francese, che rimarrà nello Stato, dipenda solamente esclusivamente da'suoi ordini, come se fosse da lui assoldata; e la Francia aderisce a questa condizione.

— Un'altra di Ancona del 10 reca: « Noi siamo totalmente sequestrati dal mondo vivente. Non si ha più un giornale nè di Toscana, nè di Piemonte: lo *Statuto* che prima veniva dalla parte di Roma è interdetto anch'esso. Noi abbiamo omai perduta ogni speranza di un'assestamento ragionevole di cose o di una riconciliazione. La reazione invece di mitigarsi, col tempo si fa più acerba. L'unico ostacolo che trova, sono gli austriaci. In Ancona, ove risiede il generale, non si tormenta ancora la gente ed ancora non è succeduta la purificazione degl'impiegati che sempre si dice imminente. Non è così degli altri paesi della Marca. In Loreto hanno destituito tutti gli impiegati della S. Casa, meno *uno* soltanto. Nella provincia di Macerata il turbine si è scatenato sopra i medici e chirurgi. Di questi, 69 si trovano cacciati dalle loro condotte ed interdetti nelle loro professioni. Aggiungi che la più parte di essi furono avversi alla repubblica. In Fermo sono stati arrestati più che cento individui della gioventù del paese e ciò per lievissime compromesse dell'epoca repubblicana, imperocchè in quel paese non succedettero eccessi di sorta. Nei processi criminali si è ristabilito l'antico metodo arbitrario, perchè tutto dipende dalla commissione dei processi di Roma. »

TOSCANA

Scrivono da Livorno alla *Riforma* il 15:

Ieri sera un inglese lavorante alla fonderia di s. Iacopo, essendo ubriaco, si mise a gridare avanti il corpo di guardia dei nostri gendarmi a porta colonnella, *viva la Repubblica* per molte volte e con voce sonora. Fu arrestato e condotto in fortezza, ma questa mattina dietro reclamo del suo console, notate bene, è stato messo *in libertà immediatamente*.

La proibizione di guardare verso il mare coi cannocchiali è sempre in vigore. Ieri da alcune persone a cui questa cosa fa scomodo, fu domandato se si poteva levare questo divieto, al che fu risposto, *essere assolutamente impossibile*. Io non so il motivo di questa proibizione, mentre dalle torri e dalle case si si può vedere verso il mare. Basta, anche in questo vi sarà il suo scopo ».

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 19 MARZO. — *Presidente il cav.* PINELLI

Approvatosi il processo verbale della precedente tornata alle ore due, viene dichiarata d'urgenza la petizione 2453 dietro istanza del dep. Tecchio.

Concedesi quindi un congedo per circostanze di famiglia al generale dep. Oliveri.

Relazioni di Commissioni.

Il dep. *Ricci* sale alla tribuna e riferisce sul progetto di legge per l'appannaggio del duca di Genova, la cui discussione era stata prorogata fino a presentazione dei testamenti del re Carlo Felice e della regina Maria Cristina.

Il dep. *Piccone* riferisce sul progetto di legge con cui è aperto al Ministero un credito di lire 500ḿ. per soccorsi ai danneggiati dalla guerra.

Il dep. *Balestrino* depone sul banco della Presidenza la relazione circa il progetto di legge pei lavori da eseguirsi nel porto di Savona.

Il dep. *Sappa* depone quella sul bilancio 1849 della Cancelleria.

Risposta del Ministro dell'Interno
all'interpellanza Sulis (V. *Opinione* di sabbato).

Il Ministro dell'Interno. — Avendosi pur troppo a lamentare l'aumento dei disordini nell'isola il Ministero nell'ottobre del 1849 d'accordo colla deputazione Sarda prendeva deliberazioni atte a porvi un argine. Tali disordini si dovevano principalmente riconoscere da tre cagioni; 1. da una titubanza verificatasi in generale negli agenti della forza pubblica quando si passò al nuovo regime; 2. dall'assenza ad un certo tempo di ogni forza pubblica nell'isola; 3. dal nuovo metodo di procedere in materia criminale, per cui i testimonii son più timidi a deporre il vero in confronto del reo. Si convenne quindi primieramente di aumentare la forza pubblica; ed infatti nel gennaio 1850 il numero dei cavalleggieri fu portato a 591, a cui si aggiunse un battaglione di Cacciatori-guardie, di modo che la forza ora esistente in Sardegna ammonta a più di 4 mila uomini, quanta non fuvvi mai in altro tempo. Forse è insufficiente quella dei cavalleggieri ma il Governo intende portarli a 2000, se non che qualche tempo è pur bisogno, giacchè questa truppa vuol essere specialmente istruita; e per ciò ho presi gli opportuni concerti col Ministro della Guerra. In secondo luogo poi è già preparata una delegazione incaricata di percorrere la Sardegna ed investigarvi come siavi amministrata la giustizia. Quanto al non essersi ancora attivata nell'isola la legge di pubblica sicurezza, rispondo che non lo si è fatto perchè essa si ritenne insufficiente anche per la terraferma; anzi colgo quest'opportunità per dire che è già quasi compito a tal risguardo un nuovo progetto di legge che io sottopporrò fra breve al Parlamento.

Giacchè ho la parola credo anche bene sdebitarmi verso la Camera d'un'altra promessa, circa la legge cioè per l'amministrazione superiore; questa legge è già in pronto, ma non giudico conveniente sottoporla ora alla Camera, la quale ha già due bilanci da esaminare; però siccome il Governo ha adottato il principio che è nella proposta *Louaraz* circa i consigli provinciali, così se fosse quella presa in discussione si potrebbe a questa parte provvedere fin d'ora.

Il dep. *Siotto-Pintor.* — Le risposte date dal Ministro provano come egli sia seriamente preoccupato del suo dovere; mi limito perciò io a proporgli che quanto alla pubblica sicurezza voglia seguire l'avviso dei consigli divisionali, ottimi conoscitori delle bisogne del paese. Legge poscia l'oratore un brano del rendiconto del Consiglio divisionale di Cagliari, in cui dicesi esser necessario per reprimere i disordini nell'isola adottare mezzi più forti, efficaci, decisivi; stabilire in ogni capoluogo di mandamento una stazione di cavalleggieri; attuare una polizia attiva insomma, non quella vessatoria, ma quella che conserva la tranquillità, protegge l'ordine, previene i delitti; emanarsi da ultimo per parte dei Ministri di Grazia e Giustizia e degl'Interni delle istruzioni dettagliate ai Giudici di mandamento ed ai Sindaci, che definiscano gli atti a cui possa la forza pubblica procedere, onde il timore di violare le costituzionali libertà non ingeneri in essa una titubanza funesta. Conchiude protestando non esser già d'uopo di sospendere le guarentigie costituzionali, come vorrebbero le voci da una certa fazione sparse contro la opportunità dei pubblici dibattimenti, sibbene soltanto di far agire la legge nella sua energia.

Il dep. *Sulis* insta sulla necessità di stabilire una stazione di forza pubblica in ogni mandamento; dice che se le truppe dell'isola ascendono a 4ḿ. la maggior parte di esse però non ponno fare il servizio di polizia; esorta il Ministro a non lasciarsi piegare dalle voci che mirano alla necessità di misure straordinarie; e sperando verranno mantenute le promesse fatte dal Ministro stesso conchiude proponendo il seguente ordine del giorno: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro risguardo alla pubblica sicurezza ed al mantenimento delle vigenti leggi dello Stato nell'isola di Sardegna, passa all'ordine del giorno ».

Il *Ministro dell'Interno* osserva che la ripartizione delle forze per mandamento è già accennata nel progetto; che dovendo i cavalleggieri aver tutte le attribuzioni dei carabinieri è d'uopo che siano ben istrutti; che d'altronde quella stessa mattina era stato assicurato dal Ministro della Guerra che si procedeva ad una scelta del personale, e che intanto s'inviavano nell'isola 200 uomini di cavallieri per rinforzo.

Il dep. *Marongiu* richiamando le cose già dette risguardo alla necessità di forti provvedimenti in Sardegna, dice unire anche egli le sue istanze a quelle dei suoi colleghi e propone il seguente ordine del giorno: « La Camera nella ferma fiducia che il Ministro vorrà senza dilazione provvedere nelle vie ordinarie alla sicurezza personale e reale della Sardegna, passa all'ordine del giorno ».

Il Presidente fa osservare che nel fondo sono identici gli ordini del giorno proposti dai dep. Sulis e Marongiu, e li invita a mettersi d'accordo.

I dep. *Sulis* e *Marongiu* fanno amendue atti di reciproca adesione.

L'ordine del giorno Sulis, come il primo presentato, vien quindi posto ai voti ed approvato.

Il dep. *Buffa* interroga il Ministro dell'interno, quando creda rispondere ad un'interpellanza che intende muovergli sulla recente circolare da lui emanata agli Intendenti generali delle divisioni amministrative.

Il Ministro dell'interno, osservando che i motivi ne sono accennati nella circolare stessa, dice che potrebbe rispondere anche subito.

Il dep. *Buffa*, affermando che le discussioni improvvisate hanno il pregio di non soddisfare nessuno, insta perchè venga determinata una delle prime tornate, e propone venerdì.

Il Ministro dell'interno acconsente.

Continuazione della discussione sul progetto di legge
per le pensioni e giubilazioni militari.

È aperta la discussione sull'art. 3, che è del seguente tenore:

« Art. 3. Hanno diritto alle giubilazioni per ferite ed infermità incontrate per cagione di servizio, i militari feriti in guerra, od in servizio comandato, od affetti da infermità provenienti da fatiche, eventi o pericoli del servizio, quando tali infermità li rendano inabili a continuare in esso, od a riassumerlo più tardi. »

Il dep. *Damormida* propone che a questo articolo si sostituiscano i due seguenti:

« Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato o le infermità derivate in modo accertato da fatiche, eventi o pericoli di servizio danno diritto immediato alla giubilazione se furono cagioni di cecità, amputazione o perdita assoluta di uno o più membri o di infermità che si possa uguagliare a tale perdita.

Art. 4. Le ferite ed infermità meno gravi procedenti sempre dalle cause suaccennate danno diritto alla pensione solo se il militare sia per esse fatto inabile a sostenere il servizio militare od a più riassumerlo ».

Sostiene questo suo emendamento dicendo esser giusto che in rapporto al diritto di pensione si distinguano le amputazioni, ferite ed infermità più gravi dalle altre che lo sono meno.

Il dep. *Petitti* relatore, dichiara accedere in nome della Commissione alla redazione proposta dal dep. Dabormida.

Il *R. Commissario* accetta pure l'emendamento *Dabormida*, perchè il trova e conveniente per l'erario e nell'interesse dei militari e conforme a ciò che era stabilito nel Regolamento del 1821.

Il dep. *Tecchio* avverte ad una differenza essenziale di redazione nei due articoli proposti, giacchè nel primo di essi si trovano le parole *in modo ben accertato*, che mancano nel secondo; dice ch'egli le toglierebbe anche dal primo, che quanto meno però vede necessario si inseriscano pur nell'altro articolo.

Il dep. *Dabormida* aderisce a quest'ultima proposta.

L'articolo 3 quale fu proposto dal dep. *Dabormida* è approvato; lo è altresì l'emendamento Tecchio all'art. 4.

Il dep. *Moja* propone un'aggiunta all'art. 4 dell'emendamento Dabormida così concepito « o il Governo non lo provveda di altro impiego la cui retribuzione sia maggiore della pensione », e questo coll'intendimento di ridurre il numero di coloro che godono una pensione senza nulla fare, giacchè, dice il proponente, se molte infermità rendono inabile al servizio militare, non rendono inabile ad un altro servizio.

Il *R. Commissario* oppone, trattarsi qui di un diritto acquistato e che non si può più togliere; essere questo diritto la base che informa tutto il regolamento; potersi bensì stabilire che il milite non potrà cumulare un impiego colla pensione, non però costringerlo a rinunciare a questa col conferirglielo.

Il dep. *Moja* dice che il diritto alla pensione non è un diritto astratto, assoluto, che se il Governo è obbligato a provvedere alla sussistenza del milite fatto inabile al servizio militare, però non vede perchè non possa obbligarlo a prestare quel servizio a cui fosse ancora capace; che d'altronde la sua aggiunta non ha tratto che all'art. 2 in cui si parla delle infermità meno gravi.

Il dep. *Quaglia*, appoggiando l'emendamento *Moja*, vi propone questo sott'emendamento « purchè la retribuzione sia non inferiore allo stipendio di cui gode attualmente », giacchè altrimenti, dice egli, sostituendosi il servizio alla pensione semplicemente non si favorirebbe certo il milite.

Il dep. *Moja* aderisce a questo sottemendamento.

Il dep. *Dabormida* conviene col dep. Moja che il diritto alla pensione non sia un diritto assoluto; ma dice, esser però conveniente accordarlo come tale onde eccitare i giovani soldati a servire confidentemente; afferma, doversi ben accertare da che derivasse l'infermità; ma che constatato questo punto devesi lasciar intatto il diritto alla pensione e non facoltativo al Governo di conferir un servizio in vece di questa.

Il dep. *Cossato* nega che si possa ancora discutere tal questione dopo che si è votato l'articolo 1, in cui si parla appunto del diritto alla giubilazione.

Il dep. *Bronzini* sostiene non opporsi a questa discussione l'art. 1, giacchè qui trattisi precisamente di stabilire i modi e le condizioni dell'esercizio di questo diritto; soggiunge trovar poi giusto che un militare anche giubilato presti allo Stato quel servizio di cui egli si trovasse ancora capace.

Il *Commissario regio* insiste doversi al milite conservare il diritto o di accettar l'impiego, o di conservare la pensione; che se l'emendamento è in questo senso, egli dichiara accettarlo.

Il gen. *Dabormida* dice, essere perfettamente d'accordo coi preopinanti nel riconoscere la convenienza che vengano ammessi i feriti ed infermi militari in corpi nei quali si possa vedere se la guarigione ne sia possibile, e se ne viene poi definitivamente riconosciuta l'inabilità al servizio attivo, il Governo vegga se vi sono impieghi da darsi a tali militari, a fine di conciliare, per quanto è possibile, i loro diritti coll'interesse del paese.

Il dep. *Sulis* ritira l'emendamento da lui proposto, riservandosi di riproporlo in più opportuno luogo

Il dep. *Lanza* insiste sulla convenienza di impiegare al servizio delle pubbliche amministrazioni, e particolarmente nelle strade ferrate i militari che hanno diritto a giubilazione, asserendo che questi presteranno sempre miglior servizio che non molte livree abituate all'ozio, e osservando che, contandosi gli anni di tale servizio con quelli del servizio militare, essi potranno avere nella vecchiaia una buona situazione.

Il *Presidente* mette ai voti l'art. 4 come venne redatto dal dep. Moja; non è approvato.

Il dep. *Pettiti* ritira l'emendamento da lui proposto.

L'articolo modificato dal generale *Dabormida* è quindi posto ai voti ed approvato.

Il *Presidente* dà lettura dell'articolo 5, sul quale s'apre la discussione:

« Art. 5. Il diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi d'una guerra fino al suo termine. »

Il generale *Durando* propone la soppressione di quest'articolo, asserendo, essere una ingiustizia il rifiutare all'aprirsi d'una guerra, o in qualsiasi circostanza la giubilazione ai militari che vi hanno acquistato un incontestabile diritto con un servizio di trent'anni.

Il generale *Trotti* afferma che il principio stabilito coll'art. 5 appartiene oramai al codice pubblico europeo; egli accenna alle conseguenze che deriverebbero dalla soppressione dell'articolo proposto; osserva come all'aprirsi di una guerra col pretesto di malattia non pochi abbandonerebbero il servizio; e per l'interesse della patria e per l'onore dell'esercito stesso domanda che l'articolo quinto sia dalla Camera approvato.

Il dep. *Spano* fa presente che per due sole ragioni potrebbe in tali circostanze essere dimandata la giubilazione; per malattia o, ciò che egli dichiara non poter supporre nell'esercito piemontese, per paura; ora egli domanda se convenga lasciar privo l'esercito dei giovani soldati per volervi mantenere contro volontà i vecchi, che hanno diritto alla loro giubilazione?

Il dep. *Bertolini* osserva, ferirsi coll'articolo proposto dalla Commissione la suscettibilità dell'esercito, supponendosi che la paura possa essere cagione delle domande di giubilazione; egli afferma, non doversi credere possibile che un soldato voglia in simili circostanze abbandonare la sua bandiera; dice, doversi più temere i vili che i nemici, ma non ammette viltà nei soldati piemontesi; perciò dichiara che egli voterà contro il proposto articolo 5.

Il dep. *Serpi* si associa pure ai sentimenti espressi dal preopinante in favore dell'esercito; ma osserva che in una grande famiglia può sempre darsi che vi sia sempre alcuno il quale degeneri dalle avite virtù; egli insiste perchè l'art. 5 sia adottato, e si stabilisca che in circostanza di guerra anche il meno forte sia obbligato al servizio del suo paese.

Il dep. G. *Ricci* afferma, non potersi considerare come un'ingiuria all'esercito il proposto articolo di legge, come non deve considerarsi quale ingiuria ai ministri una legge sulla responsabilità ministeriale; perciò dichiara che egli voterà per l'articolo proposto dalla Commissione.

Il dep. *Fiora*, associandosi ai sentimenti già espressi dal generale Trotti, osserva che il governo stesso, se riconoscerà che tali militari saranno veramente inabili a continuare il loro servizio, loro accorderà la giubilazione; che se essi vi saranno ancora abili, li manterrà al servizio.

Il dep. *Tecchio* dice, doversi mantenere l'articolo proposto dalla Commissione, eziandio perchè molti de'militari che sarebbero disposti a continuare nel servizio, ne sarebbero distolti dai parenti, dalle mogli, dai confessori; egli ricorda, come all'occasione della passata guerra perfidi consiglieri loro dicessero: perchè v'andate a battere? che cosa vi ha fatto l'austriaco? Egli dice, doversi coll'approvazione del proposto articolo impedire che siffatti consigli non abbiano a distaccare in tali circostanze dal servizio militare molti soldati ancora abili al servizio medesimo.

Il dep. *Notta* dice, che quanto desidera veder la nazione prodiga verso i generosi i quali spargono il loro sangue sotto la sua bandiera, altrettanto desidera che sia severa verso quelli che vorrebbero abbandonarla nel momento del pericolo; egli approva l'articolo 5 anche per una ragione storica; ricorda, come nel nostro paese vi fossero figli in certe classi destinati alla milizia per procacciarsi a spese del pubblico erario una comoda esistenza, con una giubilazione acquistata senza fatica; dice, essere necessario che sappiasi, essere anche questi obbligati ad entrare in campagna, quando il paese avrà bisogno del loro braccio, e non bastare d'ora innanzi gli anni già passati al servizio per ottenere una giubilazione.

Il dep. *D'Aviernoz*, allegando l'onore e il patriottismo che militarono sempre sotto la gloriosa bandiera di Savoia, insiste perchè l'art. 5 sia soppresso, asserendo eziandio che il timore del ridicolo più che una legge sarà ritegno alle domande di giubilazione all'aprirsi di una guerra.

Il dep. *Balbo* protesta contro l'espressioni usate dal deputato Notta a riguardo di certe classi, che ritirerebbero i loro figli dall'esercito nel momento del pericolo; afferma, che le classi cui accenna il dep. Notta non ritirarono i loro figli dalla guerra, ma ve li mandarono prodigamente (*vivi applausi*).

Il dep. *Notta* dichiarando non applicabile ad alcuna classe speciale le sue osservazioni, afferma, riconoscere egli pel primo la magnanimità colla quale il preopinante stesso espose alla mitraglia austriaca i suoi figli.

Il dep. *Menabrea* vorrebbe che fosse detto nell'articolo proposto, potersi dal Governo accordare coll'aprirsi di una guerra la giubilazione, non potersi domandare come un diritto dai militari.

Il *Relatore* dice, tale appunto essere il senso dato dalla Commissione al proposto articolo.

Il dep. *Tecchio* propone che l'articolo incominci colle seguenti parole che dice più proprie: « L'esercizio del diritto dei militari ecc. »

L'articolo è posto ai voti ed adottato con questo emendamento.

Art. 6. « Affine di sopperire in parte al carico delle dette pensioni, i militari andranno soggetti ad una ritenenza sulle loro paghe, la quale sarà determinata da una legge speciale ».

I dep. *Tecchio* e *Jacquemoud* di Moutiers propongono la soppressione di quest'articolo, esponendo, esserne troppo indeterminato il significato, doversi prima di fissare una ritenenza stabilire se vi sarà un aumento di paga al soldato, o se s'intenda di fare della accennata ritenenza un'economia per l'erario in danno del soldato, pel pagamento delle pensioni per giubilazione dal servizio.

Il *R. Commissario* aderisce alla proposta soppressione dell'art. 6.

Il dep. *Mellana* propone che l'articolo sia rimandato alla Commissione perchè d'accordo col Governo determini qual sia la parte di ritenzione che si vuol fare; si voti intanto dalla Camera la massima se si faranno sì o no ritenzioni sulle masse degli stipendi.

Il *regio Commissario* dice, aver appunto aderito alla proposta soppressione dell'articolo, per lasciare intatte queste quistioni.

Il dep. *Lanza* dice, essere generalmente adottato il sistema delle ritenzioni per formare una cassa per le pensioni di giubilazione; queste oltre ad una economia per lo Stato, dice essere una prevvidenza del Governo in favore dei militari, che così insensibilmente contribuiscono a mettere insieme il fondo di cassa per le loro pensioni.

Il dep. *Tecchio* fa presente che con tale sistema i militari che per soli otto anni prestano servizio devono contribuire a formare un fondo del quale essi non possono godere alcuna parte; perciò egli non potrebbe ammettere una massima generale di retinenza sulle paghe militari.

Molte voci, a domani, a domani.

L'ora essendo avanzata la discussione è rimandata al domani, e l'adunanza è sciolta alle ore cinque e mezza.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni delle Commissioni

Continuazione della discussione sul progetto di legge per le pensioni militari.

Discussione sul progetto di legge pel riordinamento stradale della Sardegna.

NOTIZIE

Alla vigilia dell'importante discussione, che debbe aver luogo al Senato, intorno alle leggi Siccardi, attese dalla grandissima maggioranza del paese come la prima applicazione pratica dello Statuto, stimiamo opportuno dare la seguente statistica dei membri che compongono tale Assemblea. — Appartengono ad essa

Piemontesi	61
Liguri	16
Savoiardi	6
Sardi	5
Lombardi	1
Dei Ducati	1
Totale	90

Oltre le LL. AA. RR. il Duca di Genova ed il Principe di Carignano, vi si annoverano:

Ministri Segretari di Stato antichi od attuali	15
Ministri di Stato	4
Già Membri della Camera elettiva	2
Diplomatici	4
Magistrati	12
Uffiziali generali dell'armata di terra e di mare	20
Arcivescovi, Vescovi ed Abati	6
Consiglieri di Stato	4
Intendenti generali	2
Membri della R. Accademia delle scienze	14
Personaggi che per meriti o con servigi eminenti illustrarono la patria	8
Paganti un censo superiore alle L. 3000	32

Giova però avvertire che alcuni Senatori appartengono a più d'una categoria.

— I Commissari eletti dagli uffici del Senato per l'esame della legge Siccardi sono i seguenti: Collobiano, Deferrari, Stara, Demargherita e S. Marzano.

— Il Sindaco di Torino con notificanza di ieri invita pel giorno 25 gli elettori del Collegio VI di questa capitale a convenire al solito luogo per la elezione del suo Deputato al Parlamento. Quelli fra di essi, che più non avessero il certificato d'iscrizione, per riaverne un'altro potranno dirigersi alla Segreteria della città e nel solito ufficio al primo piano, nei tre giorni che precedono la riunione dalle ore 10 mattutine alle 4 pomeridiane.

ALESSANDRIA, 18 *marzo*. (*Avv.*) La necessità dell'istruzione è eminentemente sentita dal nostro popolo. L'elogio più veritiero che possiamo fargli, è di dire che le scuole serali, quella di ornato e le elementari sono frequentate da un numero stragrande di individui, e che ogni giorno si fa evidente il bisogno di aprire nuove scuole e procurare nuovi maestri.

La scuola d'ornato conta d'ascritti più di cento artigiani: anche la scuola di ginnastica prende incremento, ed è bello il vedere teneri giovanetti ad esercitarsi nelle varie mosse di ginnastica.

GENOVA, 18 *marzo*. Leggiamo nell'*Italia*:

La fazione gesuitica, capitanata dai canonici del duomo, va cercando firme contro il ministro Siccardi — I signori canonici tempestano contro il governo per ricompensarlo delle grasse pensioni loro accordate per cui portano sul petto non una croce di legno, ma una stella d'oro,

— Il sig. Celestino Rossi, maggiore del Genio, ingegnere del Real Corpo delle miniere ha pubblicato i primi tre fascicoli della sua opera SULLA GRANDE LINEA DELLA STRADA PER LA SAVOIA *passando il Piccolo San Bernardo, piuttosto che il colle Frejus.*

Ci proponiamo di dare un sunto di questo pregevole lavoro, appena ne sia un poco più avanzata la pubblicazione; ma già da questi tre primi fascicoli vi è tanto che basti per riconoscere con quanta imprudenza il Ministero si sarebbe determinato a promovere la linea per Susa che il sig. Rossi dimostra da rigettarsi, non solo negli interessi generali del paese, ma anche in quelli particolari della stessa Savoia. Di questa verità si persuaderanno certamente tutti coloro che prenderanno in esame il lavoro del sig. Rossi; ma quello che vorremmo ci si potesse spiegare si è perchè questa memoria presentata al Ministero il 6 febbraio 1847, ed ivi sempre rimasta, non abbia ricevuto mai il permesso della pubblicazione e peggio ancora non sia stata rimessa fra i documenti che il sig. ministro dei lavori pubblici aveva dichiarato di voler comunicare al Parlamento.

L'opera è vendibile presso i librai Bocca, Giannini e Fiore, e Schiepatti in Torino.

NOTIZIE DEL MATTINO

Siamo informati che ieri (19) partiva per Milano il conte Seyssel, portando una protesta sottoscritta dal Re, dal Ministero e dagli ambasciatori di Francia ed Inghilterra contro la legge di Radetzky sull'emigrazione. Essa viene considerata come una violazione dell'amnistia, e delle intelligenze prese dai plenipotenziari col sig. De Bruck e collo stesso maresciallo.

Anche il conte Appony e il suo segretario barone Metzburg partirono per Milano ove arrivarono il 18.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 15 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 93 25
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 88 60
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 970 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1650 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 50
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 11 50

Borsa di Parigi — 16 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 92 00
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 57 00
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2272 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» 86 75
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» — —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» 960 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Il testamento della povera donna.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Vaudeville.*

NAZIONALE Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita:

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita:

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Il diavolo in Parigi* — Ballo: *La caduta d'Ipsara.*

TIP. ARNALDI.